

Il racconto

L'ODISSEA



Ma chi era veramente Odisseo? Bisognerebbe immaginarsi ciò: la sala del trono: enorme per quanto Troia era solita mostrare la sua grandezza senza troppo sfarzo, e ugualmente austera, in fondo il re, seduto, con accanto due dei suoi figli (Paride ed Ettore: e se il primo era chiaramente un affronto alla delegazione greca appena arrivata in udienza, l'altro, vista la gloria militare di cui godeva maggiore tra i figli del re, stava altrettanto chiaramente a significare la possibilità strategica di quell'affronto). Per il resto la sala sembrava vuota: sembrava, perché in realtà a coprirne l'intero perimetro, c'era schierato buona parte dell'esercito troiano e, poco dietro al trono, dignitari, consiglieri militari e sottosegretari: insomma l'accoglienza non era delle migliori.

In mezzo alla sala due soldati greci: due generali sarebbe più ad effetto, ma in realtà erano uno il fratello di un generale, comandante in capo dell'alleanza greca, e l'altro un capitano. Il primo, volendo proprio andare avanti in questo stillicidio di spiegazioni, era lì in quanto causa prima (e sarei propenso a definirla anche ultima, cioè unica) di tutto quell'imbroglio che ades-

ERANO LORO GLI INVASORI E ORA RESTAVANO FUORI ASPETTANDO DI ESPUGNARE LA SOLIDA FORTIFICAZIONE

so erano venuti a cercare di sdipanare; il secondo stava lì perché l'unico in grado di sdipanarlo. Il primo era bello, o forse belloccio, magari uno capace con le donne (e ad un certo qual livello ne era anche un bel po' ossessionato) e altresì propenso a credersi molto bello, come dire: con un altisonante opinione di sé e delle proprie capacità, cioè del proprio potere. Capacità che non aveva, potere che aveva ottenuto solo per via di certe sue amicizie, relazioni, legami abilmente creati: (ciò che in tempi moderni, si chiamerebbe, per via giudiziaria, concorso esterno in associazione mafiosa; per via popolare si chiamerebbe amicizia, oppure normalità del potere). Comunque avesse ottenuto quel trono, era il re di Sparta, una delle più potenti città greche.

Nella sala del trono c'è silenzio assoluto Poi parlò Priamo..

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



«La morte di Priamo», di Pietro Benvenuti (Arezzo 1769 - Firenze 1844), che fu un pittore italiano di stile accademico neoclassico.

Il secondo era basso, tarchiato e, direi, piuttosto brutto. Re di un'isola abbastanza pietrosa, piccola e isolata: non particolarmente influente: coltivata ad ulivi, vite e poco grano. Vedendolo lì, al centro della sala del trono, Priamo avrebbe poi detto che gli era sembrato insipiente, un poveraccio, furioso, apparentemente in preda alla rabbia o (a scelta) completamente pazzo (non è chiaro se tutto ciò insieme o solo qualcuna tra queste).

Aveva cominciato a parlare il primo, il fratello del generale; il re, dal trono, non sembrava esserne troppo interessato: cioè l'ascoltava, per carità, ma sapeva benissimo cosa erano venuti a chiedere e sapeva altrettanto bene che non glielo avrebbe mai concesso: se proprio volevano andarsi ad infilare in quella guerra, potevano pure accomodarsi. Erano loro gli invasori ed adesso, per come la vedeva lui, avrebbero potuto restarsene lì fuori quanto meglio credevano, nell'inane tentativo di espugnare la più grande e solida fortificazione di mura che avesse mai protetto una città.

Ora, la trattativa per la resa non era una questione né banale, né tantomeno semplice: l'importanza delle parole, in quella mediazione era cruciale (erano tempi, quelli, in cui un certo peso, cioè quello delle parole, valeva in termini militari e politici quanto quello degli scudi, o della stazza delle navi da guerra: e forse anche qualcosa di più: non era nemmeno immaginabile mettersi lì a sparare minchiate e rimangiarsele a giorni alterni, dire, ridire e contraddire: la mendacia poteva avere conseguenze di una gravità assoluta). Menelao era di certo capace del compito che l'esercito greco, cioè il comandante in capo (cioè suo fratello), gli aveva affidato: così parlò e molto probabilmente parlò anche bene. (Ecco: magari il re di Sparta non godeva, diciamo, di una grande stima sul piano della diplomazia internazionale, come già detto magari aveva delle colpe anche abbastanza evidenti su tutta quella situazione, ma di certo non era uno di questi che raccontano barzellette osce-